

UNIVERSITA'

TERAMO

Torano ospiterà il distretto del gusto

La cittadina di Torano ospiterà un distretto del gusto, con prodotti tipici vibratiani. Interessata al progetto, l'Università di Teramo, facoltà di Sociologia, che, grazie al professor Gabriele Di Francesco, ha ribadito l'interessamento della facoltà di sociologia a seguire e studiare i fenomeni del mondo rurale.

TERAMO

■ **Libro.** Presentazione del libro "stranieri tra noi" di Vittorio De Luca, ex dirigente programmatista della Rai, mercoledì, alle 17,30, nella sala consiliare della Provincia. Per l'occasione verrà consegnato un contributo a sostegno delle popolazioni colpite dal maremoto. Oltre all'autore, intervengono anche i docenti universitari Giulia Paola Di Nicola ed Everardo Minardi.

UNIVERSITÀ

**Transumanza
intesa con Foggia**

L'AQUILA. Le università dell'Aquila, Foggia, Benevento e Campobasso, stipuleranno a breve scadenza un protocollo di intesa per incentivare le ricerche scientifiche sulla civiltà della transumanza. È quanto emerso in un seminario che si è svolto all'ateneo di Foggia e organizzato da istituti e associazioni culturali.

L'intesa seguirà l'accordo, già sottoscritto tra le Camere di commercio di L'Aquila, Foggia, Campobasso e Isernia, per la valorizzazione dei prodotti dei tratturi, con la creazione di percorsi turistico-ambientali ed enogastronomici.

Il seminario rientra in una serie di iniziative in cui, dall'aprile dello scorso anno, sono stati analizzati gli aspetti storici e culturali della transumanza, la pratica di spostare le greggi dall'Abruzzo alla Puglia che ha lasciato molte tracce anche in territorio foggiano.

SCUOLA ■ Le lauree specialistiche sono inserite tra quelle che danno accesso all'insegnamento

Il «3+2» arriva alla cattedra

Il Miur ha così colmato una lacuna che impediva l'equiparazione dei titoli di nuovo ordinamento

Prospective concrete di inserimento nel mondo della scuola per i neo-dottori con laurea specialistica del nuovo ordinamento («3+2»). Con il decreto 22 del 9 febbraio scorso, è stato integrato il Dm 39 del 30 gennaio 1998 che definisce i titoli di studio per l'accesso all'insegnamento nella scuola secondaria, inserendo le nuove lauree specialistiche e alcune lauree del vecchio ordinamento che non erano prima previste.

I neo-laureati potranno dunque far valere il loro titolo sia per l'ammissione alle prove di accesso alle Ssis, sia del reclutamento dei supplenti nelle (ex) scuole medie e superiori.

Il tutto, peraltro, in attesa dell'attuazione dell'articolo 5 della riforma Moratti sulla formazione iniziale degli insegnanti che sta avanzando in

Potrebbe, però, cambiare tutto con le modifiche sull'iter per diventare insegnanti

rariamento e che potrebbe rimettere in discussione l'intero quadro delle abilitazioni, ridisegnando le classi di concorso (si veda l'articolo in basso).

L'accesso. Viene così colmata almeno in parte una grave lacuna. Oggi la laurea «+2» non è ancora titolo abilitante all'insegnamento ma, almeno, ha ricevuto una formale equiparazione alle lauree del vecchio ordinamento per l'accesso alle varie classi di concorso della cosiddetta «tabella A», che comprende gli insegnamenti cui si accede, salvo poche eccezioni, con la laurea. Il decreto 22, inoltre, individua le classi di concorso cui dà accesso una serie di "vecchie lauree" istituite però successivamente al Dm 39/98 (che prevede la corrispondenza tra titoli di studio e classi di insegnamento). Sono le lauree che aprono le porte delle classi di concorso 17/A, 19/A, 39/A e 45-46/A.

Graduatorie. La nota ministeriale 149 del 10 febbraio scorso, con cui è

stato trasmesso il decreto 22, precisa — quale ulteriore novità — che i docenti con laurea specialistica (e quelli delle lauree di vecchio ordinamento inserite nell'articolo 2 dello stesso decreto) hanno ora pieno diritto a essere inseriti nella terza fascia delle graduatorie di istituto, quella riservata ai docenti non abilitati.

Finora le lauree specialistiche non davano accesso all'insegnamento, neppure come supplenza breve, come aveva messo in luce lo stesso Consiglio nazionale della pubblica istruzione nel parere dell'adunanza del 10 novembre 2004. Il Cnpi aveva anche sottolineato come fosse inaccettabile l'esistenza di lauree non prese in considerazione ai fini dell'insegnamento, solo perché conseguite in una fase di transizione.

Purtroppo la tardività del provvedimento, che arriva a metà anno scolastico e dopo la pubblicazione delle graduatorie definitive di istituto (avvenuta da poco), rischia di provocare problemi di continuità didattica e ulteriore contenzioso, in un sistema di assunzioni già fortemente gravato dai ritardi accumulati.

In effetti, si può ipotizzare il caso di aspiranti supplenti con laurea specialistica che sinora siano stati esclusi, o inclusi con riserva, nelle graduatorie di istituto di terza fascia e che, conseguentemente, non siano stati neppure interpellati per un contratto a tempo determinato. Gli interessati potrebbero avanzare immediata richiesta per ottenere la nomina, anche in sostituzione di altro supplente con minor punteggio in graduatoria, sostenendo la retroattività del provvedimento.

E non a torto. Nel precedente Dm 64 del 28 luglio 2004, il Miur si era già in qualche modo riservato sulla questione, prevedendo all'articolo 1 che per l'accesso alle graduatorie della scuola secondaria si doveva far riferimento ai titoli previsti dal Dm 39/98 e «lauree equiparate», con ciò riferendosi evidentemente alle lauree specialistiche. In questo senso il Dm 22 avrebbe solo accertato quali sono le lauree equiparate, per cui gli aspiranti potrebbero vantare il diritto a un inserimento a pieno titolo retroattivo, cioè dalla pubblicazione della graduatoria.

NICOLA DA SETTIMO



Classi di concorso / Equivalenze

Il decreto in due esempi

Nella tabella qui a fianco sono elencate le varie classi di concorso della scuola secondaria, ognuna contraddistinta da un codice e da una denominazione ufficiale. Di seguito — evidenziati in nero — sono indicati i codici delle lauree specialistiche

crediti minimi, cioè di esami che si sono dovuti sostenere (si veda l'allegato A del Dm 4 ottobre 2000) per accedere allo specifico insegnamento. Vediamo qualche esempio.

Giurisprudenza. L'insegnamento della classe 19/A, discipline giuridiche ed economiche, oltre

re nella classe 19/A, oltre agli esami di diritto privato, commerciale, pubblico e amministrativo, sanno di dover affrontare necessariamente anche gli insegnamenti di economia politica, politica economica, economia aziendale e statistica economica.

Architettura. Le lauree specialistiche della classe 4 (in architettura e ingegneria edile) danno accesso a una nutrita serie di classi di concorso: in alcuni casi (ad esempio la classe 24/A disegno e storia del costume) senza alcuna prescrizione; in altri (tipo la classe 18/A discipline geometriche eccetera) sono richiesti o un dato diploma secondario (nella specie: diploma di maturità d'arte applicata), oppure almeno 80 crediti del settore scientifico disciplinare di matematica, con necessariamente l'insegnamento di mat/03, cioè geometria.

ONLINE www.ilsole24ore.com/scuolaelavoro

Il dettaglio dei titoli richiesti

Da oggi il Dm a la tabella qui a fianco con le specificazioni sui crediti e i titoli aggiuntivi

(si veda il Dm 28 novembre 2000) che danno accesso alla classe di concorso. La presenza di un asterisco segnala la necessità che la laurea specialistica sia congiunta a diplomi di scuola secondaria (o, talvolta, ad altri titoli di studio o professionali) e rinvia ai titoli già indicati nel Dm 39/98. I due asterischi segnalano, invece, la previsione di

cessibile anche con le lauree specialistiche indicate nella tabella, ma a condizione che si siano maturati determinati crediti, cioè si siano superati gli otto esami desumibili dai relativi codici (nel Dm 10/2000 citato).

In definitiva, gli attuali studenti della classe 22S, laurea specialistica in giurisprudenza, per insegna-

N.D.S.

Riforme / Gli intrecci

Sindacati critici sulle norme che rivedono la formazione

Per le Ssis c'è il rischio di smantellamento

Le classi di abilitazione all'insegnamento appena stabilite (si vedano gli articoli in alto) sono destinate a un nuovo giro di valzer. Lo prevede, all'articolo 4, comma 7, il nuovo schema di decreto legislativo licenziato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri che, in attuazione dell'articolo 5 della riforma Moratti (legge 53/2003), ridisegna il percorso formativo iniziale degli insegnanti (si veda «Il Sole-24 Ore» di sabato 26).

Per arrivare alla cattedra bisognerà conseguire una laurea magistrale, che dà l'abilitazione all'insegnamento e permette di accedere all'esame di Stato, da svolgere sempre in università secondo modalità ancora da definire. Dopodiché inizierà un «anno di applicazione» presso le scuole, in cui il neodocente sarà assunto con contratto di formazione lavoro «tenendo conto delle preferenze espresse a tal fine dagli aspiranti stessi». Finito l'anno, se il giudizio sul nuovo docente è positivo, il dirigente scolastico lo assume a tempo

indeterminato, con vincolo di permanenza presso la scuola di almeno tre anni.

I sindacati. Quella esaminata dal Consiglio dei ministri venerdì scorso è la terza bozza di decreto (la prima risale al luglio del 2004, la seconda era stata discussa con le parti sociali all'inizio di questo mese),

ma le novità contenute nell'ultima versione non sono state sufficienti a superare le critiche di sindacati e docenti delle Ssis. «La chiamata diretta dei docenti — sottolinea Enrico Panini, segretario della Cgil scuola — scompare dal testo, ma le fumosità dell'iter non escludono la possibilità che sia reintrodotta in sede applicativa».

«Oscurezza» e «incertezza» sono anche i capi d'accusa mossi dalla Cisl scuola perché, come notano dalla segreteria nazionale, «il decreto parla di formazione per l'accesso al-

la scuola statale, ma il sistema pubblico comprende anche la formazione professionale e le scuole paritarie, di cui non si fa cenno».

Le Ssis. L'altro dato chiave del nuovo iter formativo è la scomparsa delle Ssis (scuole di specializzazione all'insegnamento secondario), chiamate a riconvertirsi in centri di ateneo impiegati per organizzare le attività di tutoraggio, i laboratori professionali e le prove di accesso nazionali. «In pratica — sostiene Umberto Margiotta, direttore della Ssis del Veneto — significa smantellare le scuole, e affidare interamente la formazione alle lezioni teoriche delle facoltà».

Il tutto probabilmente non succederà entro il prossimo anno accademico, che quindi vedrà partire il VII ciclo delle Ssis, ma della fase transitoria, notano dai sindacati, il nuovo decreto non fa parola.

GIANNI TROVATI

Numero programmato

I punti-cardine del Dlgs varato dal Governo

Per i sindacati si tratta di eccesso di delega, perché il Dlgs «avrebbe dovuto parlare solo di formazione», fatto sta che la norma si addentra anche nel tema del reclutamento dei nuovi insegnanti.

I corsi di laurea magistrale che offriranno l'abilitazione saranno a numero programmato; ogni tre anni verranno rilevati i posti disponibili, che saranno distribuiti fra le Regioni aumentati del 10 per cento.

I criteri guida della programmazione sono il numero degli alunni e il turn-over del personale docente, che per il 50% va coperto con l'immissione in ruolo di precari (articolo 399 del Testo unico sull'istruzione). Per questa ragione, come spiega la relazione tecnica che accompagna la nuova bozza, i nuovi corsi dovrebbero essere realizzati per 9mila studenti all'anno, mentre oggi le Ssis e le facoltà di scienze della formazione primaria ne ammettono 18.100.

Le «corrispondenze»

Classe di concorso (codice e nome) per l'accesso all'insegnamento nelle scuole medie e superiori e — evidenziati in nero — relativi numeri delle classi di laurea specialistica

- 1/A Aerotecnica e costruzioni aeronautiche: **25, 36**
- 2/A Anatomia, fisiopatologia oculare e laboratorio di misure oftalmiche: **46**
(Titolo aggiuntivo: diploma di specializzazione in oftalmologia)
- 3/A Arte del disegno animato: **4 (*)**
- 4/A Arte del tessuto, della moda e del costume: **4 (*)**
- 5/A Arte del vetro: **4 (*)**
- 6/A Arte della ceramica: **4 (*)**
- 7/A Arte della fotografia e della grafica pubblicitaria: **4 (*)**
- 8/A Arte della grafica e della incisione: **4 (*)**
- 9/A Arte della stampa e del restauro del libro: **4 (*)**
- 10/A Arte dei metalli e della oreficeria: **4 (*)**
- 11/A Arte mineraria: **27, 36, 38, 86**
- 12/A Chimica agraria: **14, 27, 62, 74, 77, 78, 79, 81**
- 13/A Chimica e tecnologie chimiche: **14, 27, 61, 62, 81**
- 14/A Circolazione aerea, telecomunicazioni aeronautiche ed esercitazioni: **25, 80 (**); 4, 20, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 45, 61, 66**
(Titolo aggiuntivo: congiunte al titolo secondario o all'attestato previsti dal Dm 39/1998)
- 15/A Costruzioni navali e teoria della nave: **37; 80 (**)**
- 16/A Costruzioni, tecnologia delle costruzioni e disegno tecnico: **4, 28, 38**
- 17/A Discipline economico-aziendali: **64, 84, 91**
- 18/A Discipline geometriche, architettoniche, arredamento e scenotecnica: **4, 103 (*)**; **4 (**)**
- 19/A Discipline giuridiche ed economiche: **22, 64, 71, 84, 90, 91 (**)**
- 20/A Discipline meccaniche e tecnologia: **36**
- 23/A Disegno e modellazione odontotecnica: **4**
- 24/A Disegno e storia del costume: **4 (*)**
- 25/A Disegno e storia dell'arte: **4; 24 (*)**, **73 (**); 10 (**)**
- 27/A Disegno tecnico e artistico: **4, 28, 38, 103**
- 28/A Educazione artistica: **4, 103; 24, 51 (*)**, **73 (**); 10 (**)**
- 29/A Educazione fisica negli istituti e scuole di istruzione secondaria di II grado: **53, 75, 76**
- 30/A Educazione fisica nella scuola media: **53, 75, 76**
- 31/A Educazione musicale negli istituti e scuole di istruzione secondaria di II grado: **24, 51, 73 (**)**
- 32/A Educazione musicale nella scuola media: **24, 51, 73 (**)**
- 33/A Educazione tecnica nella scuola media: **4, 14, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 54, 61, 62, 74, 77, 78, 79, 80, 81**
- 34/A Elettronica: **20, 30, 31, 32, 33, 35**
- 35/A Elettrotecnica e applicazioni: **25, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 61 (**)**
- 36/A Filosofia, psicologia e scienze dell'educazione: **17, 18, 58, 65, 67, 87, 89, 96 (**)**
- 37/A Filosofia e storia: **17, 18, 96 (**); 93, 94, 97, 98 (***)**; **65 (**)**
- 38/A Fisica: **20, 66, 80; 4, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 61 (**); 45 (**)**
- 39/A Geografia: **21; 1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 24, 40, 44, 51, 64, 72, 73, 84, 93, 94, 95, 97, 98 (**)**
- 40/A Igiene, anatomia, fisiologia, patologia generale e dell'apparato masticatorio: **46; 6, 14, 52 (**)**
- 42/A Informatica: **20, 23, 25, 30, 32, 34, 35, 45; 80 (**)**
- 43/A Italiano, storia ed educazione civica, geografia nella scuola media: **1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 21, 24, 40, 44, 51, 72, 73, 93, 94, 95, 97, 98 (**)**
- 44/A Linguaggio per la cinematografia e la televisione: **qualsiasi (*)**
- 45/A Lingua straniera: **2, 39, 41, 42, 43, 44, 72, 95, 104 (**)**
- 46/A Lingue e civiltà straniere: **2, 39, 41, 42, 43, 44, 72, 95, 104 (**)**
- 47/A Matematica: **4, 20, 23, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 61, 66, 80, 90, 91 (**); 45 (**)**
- 48/A Matematica applicata: **4, 20, 23, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 45, 61, 64, 84, 90, 91**
- 49/A Matematica e Fisica: **20, 45, 66, 80**
- 50/A Materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria di II grado: **1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 21, 24, 40, 44, 57, 72, 73, 93, 94, 95, 97, 98 (**)**
- 51/A Materie letterarie e latino nei licei e nell'istituto magistrale: **1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 21, 24, 40, 44, 57, 72, 73, 93, 94, 95, 97, 98 (**)**
- 52/A Materie letterarie, latino e greco nel liceo classico: **1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 24, 40, 44, 57, 72, 73, 93, 94, 95, 97, 98 (**)**
- 53/A Meteorologia aeronautica ed esercitazioni: **20, 80 (**); 20 (*)**
- 54/A Mineralogia e geologia: **27, 28, 36, 38, 61, 62, 68, 81, 86**
- 55/A Navigazione aerea ed esercitazioni: **4, 20, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 45, 61 (***)**; **80 (**); tutte**
(Titolo aggiuntivo: ufficiale superiore pilota dell'aeronautica militare o della marina militare)

così come previsto dal Dm 39/1998)

56/A Navigazione, arte navale ed elementi di costruzioni navali: **4, 20, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 45, 61, 66 (**); 80 (**); tutte**

(Titolo aggiuntivo: ufficiale superiore di vascello della marina militare così come previsto dal Dm 39/1998)

57/A Scienza degli alimenti: **6, 7, 8, 14, 27, 46, 62, 68, 74, 77, 78, 79**

58/A Scienze e meccanica agraria, tecniche di gestione aziendale, fitopatologia ed entomologia agraria: **74, 77, 79**

59/A Scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali nella scuola media: **6, 20, 45, 61, 62, 66, 68, 77, 79, 80, 82, 86**

60/A Scienze naturali, chimica e geografia, microbiologia: **6, 7, 8, 9, 62, 68, 74, 77, 79, 81, 82, 86**

61/A Storia dell'arte: **1, 2, 4, 5, 10, 12, 15, 16, 40, 44, 72, 93, 94, 95, 97, 98 (**); 24, 51, 73 (**)**

62/A Tecnica della registrazione del suono: **tutte (***)**

63/A Tecnica della ripresa cinematografica e televisiva: **tutte (***)**

64/A Tecnica e organizzazione della produzione cinematografica e televisione: **tutte (***)**

65/A Tecnica fotografica: **tutte (***)**

66/A Tecnologia ceramica: **27, 61, 81**

67/A Tecnologia fotografica, cinematografica e televisiva: **20, 27, 62, 81 (**)**

68/A Tecnologie dell'abbigliamento: **tutte (***)**

69/A Tecnologie grafiche e impianti grafici: **27, 36, 81 (***)**

70/A Tecnologie tessili: **tutte (***)**

71/A Tecnologie e disegno tecnico: **4, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 61**

72/A Topografia generale, costruzioni rurali e disegno: **4, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 61 (**)**

74/A Zootecnica e scienza della produzione animale: **47, 74, 77, 79**

(*) Congiunta ai diplomi secondari previsti dal Dm 39/1998; (**) Oltre la laurea specialistica sono richiesti crediti specifici riportati su: www.ilsolo24ore.com/scuolaelavoro e individuabili nel Dm Miur 4 ottobre 2000, allegato A; (***) Congiunte ai titoli previsti dal Dm 39/1998

N E X T

di Vito Di Bari

E ora più cuore all'e-Government

La Bella lo bacia e la Bestia si trasforma. C'era uno splendido principe nascosto in quel corpo goffo e ingombrante, eppure autorevole e imponente. C'era sempre stato, a dire il vero, ma nessuno di noi era riuscito a vederlo, perché l'anima gioca spesso a nascondino con lo sguardo. E l'anima del Web è Zen, parla dritto al cuore e vive di relazioni ed emozioni. Al contrario del corpo del Web, goffo e ingombrante di dati e informazioni. Seppure — a volte — autorevoli e imponenti.

Nell'e-Government italiano ci sono un sacco di dati e informazioni. Prima non c'erano: *chapeau*. Un lavoro ben fatto, fondamentali tirate su bene. E, in alcuni casi, eccellenti. Come quelle dell'Agenzia delle Entrate per il ministero dell'Economia e finanza. E poi bandi, concorsi, studio e lavoro all'estero: la fotografia della ferita aperta di generazioni di giovani che cercano in rete gli spiccioli della stagnazione economica. E gli aggiornamenti necessari ad alcuni per lavorare: le novità legislative della Sanità, le graduatorie dei docenti e le attività delle Camere di commercio.

«Ma dov'è il cuore, dov'è l'anima Zen del Web?» direbbe Maslow, che ha coniugato — inconsapevolmente — lo zen con l'Occidente. «L'uomo si dedica innanzitutto ai bisogni primari, ma non vi indugia perché — garantita la so-

pravvivenza — il cuore punta dritto ai valori». Bisogna dire che sul Web della pubblica amministrazione italiana, i bisogni primari sono (molto) ben rappresentati: l'occupazione, il lavoro, pagare le tasse. E

questo è il motivo per cui abbiamo scalato le classifiche europee: abbiamo fatto un buon lavoro in poco tempo. Ma se non scendiamo ora un paio di marce, in quella classifica perderemo molte posizioni nel giro di soli due o tre anni. Perché il Web è il tempio dell'identificazione e nessuno si identifica con i dati. Perché lo Stato è — innanzitutto — il sistema Paese, la qualità della nostra vita, la speranza di un futuro migliore. Perché lo Stato — se è buono — siamo noi. E questo la gente, in fondo al cuore, lo sa.

Web, identificazione, cuore: è questa la sequenza vincente di Internet ad ampia banda. E pertanto nel futuro dell'e-Government ci sono tre grandi sfide: i ragazzi, i giovani, i valori. E due vincoli (o, se mi fate fede, due opportunità): più interattività e più multimedialità. Che poi ci conducono all'assunto iniziale: relazioni ed emozioni.



«Non basta aver inserito una mole di dati: bisogna saper ascoltare gli utenti»

L'e-Government del futuro dovrà parlare con la gente e tenersi pronto a rispondere. Dovrà agganciare la sintonia con i giovani (che del Web sono i massimi utilizzatori) e non limitarsi al problema dell'occupazione, ma giocare una partita a tutto

campo, perché su queste generazioni fonda il futuro del sistema Paese. Dovrà aprire al più presto il fronte dei ragazzi, oramai alfabetizzati all'informatica e al Web da un'ottima azione del Miur. E lo Stato dovrà ingaggiare la sfida di andare alla verifica su valori e qualità della vita, e così mostrare di avere cuore e orecchio.

Una sfida in cui un ruolo importante spetterà, se sapranno prenderselo, a ministeri che oggi non entrano neanche in classifica. Per esempio, al ministero dell'Ambiente e al ministero delle Comunicazioni.

Per fare questo, dal corpo autorevole e imponente di dati e informazioni dovrà emergere l'anima nascosta del Web, che è poi — a ben vedere — anche l'anima della politica vera: Internet premia solo chi ci rappresenta, bene.

info@vitodibari.net

L'istruttoria nei pubblici uffici

Equiparazione dello status ai dipendenti del settore privato

*Specifiche
infrazioni
nei diversi
contratti
collettivi* *Espulsione
ammessa
soltanto
per gravi
fatti-reato*

Nel processo di equiparazione tra *status* di dipendente pubblico e privato (avviato con la legge 421/92), anche gli uffici pubblici possono avvalersi del potere disciplinare. Questo è condizionato a termini brevi e decadenziali, sia per il principio di ragionevolezza sia per l'esigenza della sollecita definizione di ogni vicenda in grado di vulnerare il buon andamento della pubblica amministrazione e la posizione del singolo suo dipendente. Ed è limitato alle specifiche tipologie di infrazioni definite dalla contrattazione collettiva, cui è pure riservata la determinazione dell'entità delle relative sanzioni (articolo 59, comma 3, del Dlgs 29/1993, da ultimo trasfuso nell'articolo 55 del Dlgs 165/2001).

Il codice negli uffici pubblici. Il Dlgs 29/93, dando attuazione alla legge, ha stabilito inoltre che ai pubblici dipendenti con rapporto di lavoro privatizzato si applicano l'articolo 2106 Codice civile (che stabilisce che tra l'infrazione commessa e la sanzione irrogata deve esservi proporzione e implica altresì il principio di gradualità delle sanzioni applicabili) e l'articolo 7, commi primo, quinto e ottavo, della legge 300/1970: e cioè il cosiddetto "codice disciplinare" (che sottopone l'esercizio del potere disciplinare a regole che devono essere predeterminate e portate a conoscenza del lavoratore); quella di un termine

legale minimo per l'adozione delle sanzioni disciplinare; quella, infine, della limitata applicabilità, in materia disciplinare, dell'istituto della "recidiva".

La condotta illecita. Da sempre ha avuto particolare rilievo, sia in ambito normativo che giurisprudenziale, la condotta illecita che, posta in essere da un pubblico dipendente, assuma una valenza patologica sia sotto aspetti strettamente disciplinari che sotto profili penalistici. La regolamentazione in ordine ai riflessi che sul procedimento disciplinare esercita il procedimento penale trova nell'impiego pubblico, com'è stato osservato dalla dottrina più at-

tenta (Noviello-Tenore), «una disciplina normativa assai più dettagliata rispetto all'analogia evenienza presso il datore di lavoro privato, sia in ordine ai profili sostanziali che a quelli procedurali».

Non a caso, tanto il legislatore quanto la contrattazione collettiva hanno ricollegato la sanzione espulsiva a fatti-reato di particolare gravità.

Basti citare l'articolo 32-quinquies del Codice penale (aggiunto dall'articolo 5, legge 27 marzo 2001, n. 97), che, camuffando sotto la veste di pena accessoria una sanzione disciplinare, ha previsto che «la condanna alla reclusione per un tempo non inferiore a tre anni per i delitti di cui agli articoli 314, primo comma, 317, 318, 319, 319-ter e 320 importa altresì l'estinzione del rapporto di lavoro o di impiego nei confronti del dipendente di amministrazioni o enti pubblici ovvero di enti a prevalente partecipazione pubblica»; oppure, ad esempio, l'articolo 25 del

contratto nazionale delle Regioni-Autonomie locali (sostituito dall'articolo 25 del Ccnl di cui all'accordo 22 gennaio 2004), nel

quale le parti collettive hanno ravvisato nella «condanna passata in giudicato» a uno dei delitti «previsti dagli articoli 58, comma 1, lettere a), b) limitatamente all'articolo 316 del Codice penale; lettere c), d) ed e), e 59, comma 1; lettere a), limitatamente ai delitti già indicati nell'articolo 58, comma 1; let-

tera a) e all'articolo 316 del Codice penale; lettere b) e c) del Dlgs n. 267 del 2000» l'illecito disciplinare cui ricollegare la sanzione espulsiva.

In presenza di queste determinazioni della contrattazione collettiva, al giudice del lavoro investito del ricorso per illegittimità della destituzione — ha precisato la giurisprudenza (Cassazione civile, sezione lavoro, 16 maggio 2003, n. 7704) — non resta altro compito che verificare la corrispondenza della condanna penale a quelle previste dal contratto collettivo come causa di recesso, nonché valutare la gravità del fatto in relazione all'asserita incidenza negativa sul rapporto di fiducia.

PAGINA A CURA DI
SALVATORE CACACE



Procedimenti disciplinari affidati a una struttura ad hoc

Così l'accertamento di eventuali responsabilità disciplinari nella pubblica amministrazione

La sanzione disciplinare è irrogata «mediante negozio giuridico, con il quale viene esercitato il diritto potestativo di incidere sulla sfera giuridica del dipendente, diritto conferito all'amministrazione dalle regole del rapporto come determinate dalla legge e dal contratto» (Cassazione, n. 3373/1999).

I principi fondamentali. Le regole sulle sanzioni disciplinari a carico dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono state introdotte dall'articolo 59, comma 4, del Dlgs 29/93 poi trasfuso nell'articolo 55 del Dlgs 165/2001 il quale prevede che «ciascuna amministrazione, secondo il proprio ordinamento, individua l'ufficio competente

per i procedimenti disciplinari. Tale ufficio, su segnalazione del capo della struttura in cui il dipendente lavora, contesta l'addebito al dipendente medesimo, istruisce il procedimento disciplinare e applica la sanzione. Quando le sanzioni da applicare siano rimprovero verbale e censura, il capo della struttura in cui il dipendente lavora provvede direttamente».

Si tratta della norma di riforma con cui, superando la regolamentazione del Testo unico 3/1957, si è dato luogo alla "privatizzazione" del procedimento disciplinare nell'ambito dell'impiego pubblico privatizzato. La giurisprudenza si è espressa nel senso che il nuovo procedimento disciplinare, improntato a evidenti finalità di semplificazione, costituisce un istituto normativo in sé compiuto e immediatamente applicabile, tanto che all'adozione di un provvedimento sanzionatorio si giunge solo seguendo la procedura tipica delineata.

I responsabili. Intanto, l'amministrazione deve individuare l'ufficio competente per i procedimenti disciplinari (anche semplicemente affidando, con un proprio regolamento, la competenza in materia di

sanzioni disciplinari a un ufficio già esistente), nel quale si concentrano — salve le residue attribuzioni devolute al capo della

struttura — tutte le attribuzioni in materia disciplinare. Si è conservata, così, la peculiarità del pubblico impiego tradizionale e, cioè, la maggiore garanzia di imparzialità rispetto al settore privato, che cumula nel datore di lavoro le funzioni di "accusatore", "istruttore" e «giudice sanzionante la pena privata»; invero, anche se per l'ufficio in questione non è possibile parlare di vera e propria posizione di "terzietà", sicuramente la specializzazione e soprattutto il suo distacco rispetto al capo della struttura nella quale opera il dipendente incolpato (cioè, a chi è «sta pure «in posizione attiva» — implicato direttamente nella vicenda disciplinare) tendono significativamente all'imparzialità del momento disciplinare nel pubblico impiego privatizzato.

La forma. Quanto alla necessità di una tempestiva comunicazione scritta dell'addebito al dipendente, che assolve allo scopo di consentire al lavoratore un'immediata ed efficace difesa, sebbene l'articolo 59 sembri ricalcare la normativa previgente nel prevedere che la contestazione

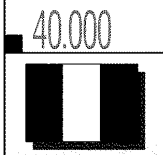
degli addebiti (che deve essere "tempestiva") debba avvenire con generica immediatezza rispetto all'infrazione commessa, i contratti collettivi di comparto hanno fissato tempi precisi per l'accertamento delle eventuali responsabilità disciplinari del lavoratore da parte del datore di lavoro: termini che si sostanziano, ad esempio, nella segnalazione all'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari, per l'istruzione del procedimento, dei fatti da contestare al dipendente, che deve essere effettuata dal dirigente responsabile della struttura entro dieci giorni dal momento in cui è venuto a conoscenza del comportamento da censurare, dandone contestuale comunicazione all'interessato; nella contestazione scritta al dipendente dell'addebito da parte dell'ufficio istruttore entro i successivi venti giorni dalla conoscenza del fatto; nella conclusione, entro gli ulteriori centoventi giorni, del procedimento stesso (così, con riferimento all'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto del personale del Ssn 1994/1997, Consiglio Stato, sezione V, 13 ottobre 2004, n. 6640).

Pechino, l'Europa in vetrina a caccia degli studenti cinesi



GRAN BRETAGNA

E' la meta preferita degli studenti cinesi in Europa. Nel 2004 si sono iscritti all'università in Inghilterra in 47.740, ma si arriva a quota 70.000 per i corsi di lingua



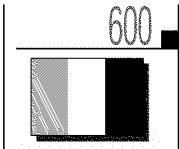
FRANCIA

40.000 i cinesi iscritti negli atenei francesi. Parigi è decisa a non farsi sfuggire l'occasione ed ha portato in mostra a Pechino anche la sua grande école per eccellenza: Sciences Po



GERMANIA

Altri 40.000 studiano nelle università tedesche. Ma anche Olanda, Irlanda e perfino l'Estonia stanno cercando di guadagnare popolarità fra gli studenti cinesi con le loro offerte



ITALIA

Fino ad ora è stata il fanalino di coda soprattutto per le difficoltà burocratiche. L'obiettivo dei rettori italiani è passare dai 600 studenti cinesi in Italia attuali a quota 2000 il prossimo anno

Show imponente per 350 atenei venuti a 'vendere' in Cina i loro corsi di laurea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

PECHINO — Al pianoterra del grattacielo China World Trade Center si fa la fila per entrare, tv e giornali hanno annunciato l'avvenimento, i giovani di Pechino hanno risposto in massa: gruppi di studenti universitari, neolaureati, anche liceali all'anno della maturità accompagnati dai genitori concentratissimi.

All'interno l'apparato mobilitato per "vendere il prodotto" è imponente: scenografie spettacolari, luci abbaglianti, stand sfarzosi, proiezioni di audiovisivi con colonna sonora in techno-music, dépliant di lusso in carta patinata, personale disponibile e sorridente, biglietti da visita che si scambiano, formulari prestampati per farsi mandare più informazioni a casa.

Sembra il salone dell'automobile ma non lo è. Il "prodotto" in mostra sono 350 università europee, venute qui per un weekend a cercare di attirare la gioventù di Pechino, convincerla ad iscriversi ai loro corsi e andare a studiare in Europa. Dopo Pechino le università continuano la trasferta promozionale a Shanghai e in altre quattro città cinesi. Un tour de force faticoso

e costoso, per una competizione che sta diventando serrata. La posta in gioco è una risorsa strategica, reclutare giovani cinesi vuol dire investire nel futuro. Prima laurea, master, dottorato: è tutto in vetrina, il meglio del "made in Europe" sul mercato dell'istruzione è venuto a fare i tripli salti mortali per catturare l'attenzione delle nuove generazioni cinesi.

Appena varcato l'ingresso del China World Trade Center in prima posizione c'è la Francia. La sua ambasciata distribuisce opuscoli in cinese di informazioni pratiche: sul costo della vita nelle città francesi, e perfino sui «posti di lavoro più facili da trovare» per lo studente straniero. Negli stand transalpini dominano le università scientifiche: Politecnici, facoltà di informatica e di elettronica. Ma è venuta a sedurre i giovani cinesi perfino la "grande école" per eccellenza, quella che ha sfornato generazioni di presidenti, primi ministri e governatori della Banque de France: Sciences Po. La Francia qui vuole essere sicura di farsi capire, dietro gli stand delle sue università ha messo personale cinese per facilitare i contatti.

Seguendo il flusso della folla che si accalca all'interno si arriva a due grandi ali del Salone delle esposizioni occupate vistosamente dall'Olanda — i proiettori lanciano fasci di luce arancione sulla Business School di Rotterdam, la Maastricht School of Management, il Politecnico di Delft — e dall'Irlanda, che ha portato qui ben 25 università, ciascuna con stand affollati di consulenti: devono esserci più irlandesi impegnati a esaltare le proprie università a Pechino di

quelli rimasti sull'isola. C'è perfino uno stand dell'Estonia che merita un'ammirazione particolare perché deve essergli costato una percentuale del Pil di quest'anno.

Un mondo a parte è la Gran Bretagna, la superpotenza che domina questa esposizione (gli americani sono pochi: ci sono ben tre fiere di questo tipo ogni anno che girano per la Cina, e le altre due si specializzano nell'istruzione «made in Usa»). Welcome to the United Kingdom: a caratteri cubitali, di colpo compare nei cieli lo stogan proiettato da fari blu, e qui si entra in un'altra dimensione spaziale, annunciata scenograficamente da

una sorta di arco di trionfo azzurro. E' Las Vegas, è Disneyland, ci si può perdere in questo parco giochi tecnologico tutto colorato di blu, dove dozzine di università britanniche si esibiscono come top model. Sembra perfino eccessivo, finché non si scoprono i numeri di quello che è diventato un business globale di prima grandezza.

In Inghilterra l'anno scorso si sono iscritti alle università 47.740 studenti cinesi (ma si arriva a 70.000 iscritti se si aggiungono i corsi di sola lingua) e il British Council prevede di sfondare in pochi anni la quota-obiettivo: 130.000. Se il «made in China» invade di computer e tv, vestiti e scarpe, telefonini e dvd, gli inglesi si rifanno vendendogli lingua e cultura, istruzione di qualità e titoli di studio col pedigree. Risultato: i soli studenti cinesi portano tre miliardi di euro all'anno nella bilancia dei pagamenti britannica, ed è una partita attiva in crescita del 40%. Di che comprargli ancora un po' di computer, telefonini e dvd. La demografia è favorevole alla scommessa delle università: centinaia di milioni di genitori (e nonni) cinesi sono pronti a intaccare i risparmi di una vita per investirli sulla laurea dei preziosi figli unici.

Per la prima volta nei dieci anni di storia di questa manifestazione, finalmente è arrivata a Pechino anche l'Italia.

Sarà un risultato della recente visita di Ciampi, che a dicembre ha insistito molto su questo tasto: si vede che c'è uno sforzo per recuperare il tempo perduto. Dalla Bocconi alle università della Campania, anche «i nostri» si presentano bene, con opuscoli illustrativi dei corsi di laurea tradotti in mandarino. Qualcuno sfoggia dei laptop computer con software cinese. L'ambasciata, come quella francese, ha pronte le spiegazioni su aspetti amministrativi come visti. C'è una docente italiana che parla un perfetto cinese, Alessandra Lavagnino della Statale di Milano.



che viene intervistata dai telecronisti della Cctv. Un cinese nato a Bologna, Marco Tchen, rappresenta la conferenza dei collegi universitari ed è assediato dai suoi connazionali. Gli si avvicina Meng Song Tao, ventiduenne laureato in Economia nella città di Shenyang (vicino al confine coreano): ha cominciato a studiare l'italiano solo tre mesi fa ed è già in grado di farsi capire, vorrebbe andare a Milano o a Torino per specializzarsi in economia del turismo. Sa che è appena iniziato il flusso dei cinesi che viaggiano all'estero, e vuol essere pronto a sfruttare un business in

sicura espansione. Chiede se è possibile avere una borsa di studio e le risposte sono scoraggianti. Nonostante lo sforzo fatto per essere presenti alla vetrina di Pechino, è nelle retrovie domestiche che continuiamo a perdere colpi sui concorrenti europei. **La conferenza del retro**

ti si è data come obiettivo «ambizioso» di far crescere gli studenti cinesi in Italia da poche centinaia a 2.000, nell'anno accademico 2005/2006. Francia e Germania accolgono già numeri venti volte superiori. Gli ostacoli in Italia cominciano dai visti: una regola astrusa costringe lo straniero a studiare prima l'italiano, poi a tornare nel suo paese, passare un esame di lingua, infine ottenere visto e permesso di soggiorno per tornare finalmente in Italia a seguire il corso di laurea prescelto. Restano grossi problemi logistici (post-letto, borse), il mancato riconoscimento dei titoli di studio, pochi corsi in inglese.

Una lunga lista di ritardi da cancellare prima di essere veramente attraenti. Ma si scopre che in Italia c'è un senso di urgenza. Giovanni Maggioni, manager dell'università di Bergamo, confessa che «sono gli industriali ad averci mandati qui». A Bergamo è nato un Master specializzato sull'economia cinese, tutto finanziato dalle imprese locali.

«Hanno fretta di formare giovani cinesi, per poi assumerli, rimandarli nel loro paese, e delocalizzare le produzioni». Chissà se sono gli stessi industriali che raccolgono le firme nelle petizioni contro il «made in China».

Il telegiornale della sera sulla rete nazionale Cctv apre il servizio sulla fiera con questo titolo: «350 università straniere competono per gli studenti cinesi». Un tempo si sarebbe detto il contrario.

Da uno studio del British Council, ecco come si trasformerà il nostro modo di comunicare. In Cina, India ed Europa

2015, mezzo mondo parlerà inglese

La lingua globale sarà un mix di nuovi idiomi, dall'Hinglish al Japlish

COSÌ OGGI...				COSÌ DOMANI...			
400 milioni	400 milioni	750 milioni	90 per cento	entro il 2015		entro il 2050	
DI PERSONE PARLANO INGLESE COME LINGUA MADRE	DI PERSONE LO CONOSCONO	DI PERSONE SONO IN GRADO DI SOSTENERE UNA CONVERSAZIONE	DELLE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE SONO IN INGLESE, SENZA CONTARE IL LINGUAGGIO DI INTERNET E DEI COMPUTER	IL FRANCESE VIVRÀ UN PROGRESSIVO DECLINO INTERNAZIONALE	IL TEDESCO SARÀ SEMPRE PIÙ PARLATO SOPRATTUTTO IN ASIA	RAPIDA ESPANSIONE PER IL CINESE L'ARABO E LO SPAGNOLO	L'INGLESE SUBIRÀ UNA FORTE DIMINUIZIONE A FAVORE DEL CINESE, DELL'HINDI E DELL'ARABO

CARLA POWER

IL NOME della scuola, Cambridge School of Languages, evoca immagini di aristocratici anglosassoni che conversano tra loro nell'inglese della Regina, così definito perché corretto e senza inflessioni. In realtà, però, questa "scuola di Cambridge" è formata da alcune malsane stanzette con sedie sgangherate e si trova in un sobborgo di Delhi. La sua principale rivale non è Oxford, ma la vicina Eu-

ro Languages School, dove un corso di inglese di tre mesi costa 16 dollari. Il direttore Chietan Kumar, dichiara: «Ai nostri studenti diciamo che per avere successo occorrono due cose: l'inglese e il computer. Noi insegniamo il primo, per il secondo occorre rivolgersi qui accanto» e indica un altro negozio con l'insegna di Internet.

Da un recente rapporto elaborato del British Council risulta che nel giro di dieci anni due miliardi di

persone studieranno l'inglese e metà del mondo — tre miliardi di individui — lo parlerà.

La febbre della Cina per l'inglese — arrivata a livelli inauditi grazie al recente ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio e in attesa delle Olimpiadi del 2008 — ha persino un termine specifico in mandarino, Yingwen re. Anche i governi di Tunisia e Turchia esercitano pressioni perché l'inglese sia imparato da tutti, ammettendo che insieme ai computer e alle emigranti in massa, questa lingua è il motore turbo della globalizzazione. Da un punto di vista linguistico si tratta di un mondo nuovo. Colo-

ro che parlano inglese pur non essendo madrelingua ormai superano i madrelingua tre a uno: lo afferma l'esperto di lingua inglese David Crystal, tra i libri del quale c'è "Inglese come lingua globale". «Non è mai accaduto prima che una lingua fosse parlata da più gente come seconda lingua che dai madrelingua». Nella sola Asia il numero delle persone che parla inglese ha raggiunto i 350 milioni, all'incirca pari alla somma degli abitanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Canada. Al momento ci sono più bambini cinesi che studiano l'inglese — 100 milioni — di bambini britannici.

Chi apprende a parlare in inglese non assorbe passivamente la lingua, ma la trasforma. Nuove forme di inglese stanno dunque spuntando come funghi in tutto il mondo: si va dall'"Englog", l'inglese che si parla nelle Filippine, al "Japlish" giapponese, all'"Hinglish", un mix di hindi e inglese che spunta un po' ovunque, dalle pubblicità dei fast food ai campus universitari dell'Asia meridionale. La globalizzazione senza precedenti dell'inglese sarà un'autentica rivoluzione. In futuro secondo Crystal potrebbero coesistere tre forme di inglese: quello che si parla localmente con influenze dialettali, una varietà nazionale che si parlerà al lavoro o a scuola, e infine l'inglese standard internazionale utile a intendersi con gli stranieri. Considerato inoltre che i madrelingua inglese sono e saranno sempre più una minoranza nel mondo anglofono, va quasi affermandosi l'idea che gli studenti dovrebbero smettere di imitare l'accento di Boston e ricorrere piuttosto all'inglese parlato localmente. I ricercatori stanno iniziando a studiare gli "errori" commessi da chi parla inglese senza essere un madrelingua. Forse nell'arco di una generazione gli insegnanti non correggeranno più gli studenti che diranno "a book who" oppure "a person which". La linguista Jennifer Jenkins, esperta di inglesi parlati nel mondo presso il King's College di Londra, si chiede perché alcuni asiatici, che hanno problemi a pronunciare il suono "th" dovrebbero sprecare il loro tempo a imparare a pronunciare correttamente "thing" invece di dire "sing" o "ting", e sottolinea che i

piloti internazionali già adesso pronunciano la parola "three" come "tree" nei loro comunicati via radio, essendo questa pronuncia molto più comprensibile.

Di fatto, l'inglese è già oggi il comune denominatore linguistico. Con ogni probabilità se siete un business executive coreano a Shanghai, un burocrate tedesco che sforna leggi su leggi a Bruxelles o un biochimico brasiliano che prende parte a una conferenza in Svezia, parlate comunque inglese. E i docenti universitari di Cambridge che persistono nel parlare il Queen's English potrebbero un giorno essere accolti con dei risolini di derisione o con sguardi assenti. I business executive inglesi o americani che persistono nell'usare le loro espressioni idiomatiche in gergo potranno un giorno perdere dei contratti.

Soltanto una generazione fa erano solo le élite, i diplomatici e i direttori generali ad aver bisogno dell'inglese per lavoro. Oggi in Cina il Comitato organizzativo delle Olimpiadi di Pechino del 2008 sta invitando lo staff, le guide turistiche, i tassisti e persino i comuni cittadini ad imparare l'inglese. Anche la tecnologia riveste un ruolo di rilievo nel trionfo globale dell'inglese. L'ottanta per cento delle informazioni archiviate elettronicamente nel mondo sono in inglese. Il 66 per cento degli scienziati le leggono dunque in tale lingua. E le scuole stanno diventando sempre più creative: nell'agosto scorso la Corea del Sud ha aperto i suoi primi soggiorni full immersion. Il Gyeonggi English Village, costruito su una piccola isola del Mar Giallo e sovvenzionata dal governo provinciale, è dotata di una falsa banca in perfetto stile hollywoodiano, e di un finto aeroporto dove gli studenti devono effettuare tutte le possibili transazioni e operazioni in inglese. «In questo villaggio vogliamo preparare cittadini globali, che possano aiutare la Corea a competere e a vincere a livello internazionale nell'epoca della globalizzazione» afferma Sohn Hak Kyu, governatore della provincia di Gyeonggi.

(© 2005 Newsweek, Inc. Traduzione di Anna Bissanti)



3 x 1

Il rapporto di chi parla inglese oggi non essendo di lingua madre e chi invece lo è

350 milioni

di persone in Asia usano l'inglese per lavoro e per comunicare

Quanto la popolazione degli:

STATI UNITI
GRAN BRETAGNA
CANADA

100 milioni

di bambini cinesi studiano l'inglese



Studio, i meno bravi vincono grazie alla spensieratezza

di FEDERICO UNGARO

ROMA – Anni da primo della classe, con voti altissimi in interrogazioni e compiti scritti e poi, inaspettato, un risultato negativo all'esame finale. Secondo un articolo pubblicato sulla rivista "Psychological Science", la colpa è tutta di una particolare forma di organizzazione della memoria, che consente di fare solo un limitato numero di compiti. Insomma, al cervello dei più bravi può capitare quello che succede a un computer a cui siano state ordinate di fare troppe operazioni nello stesso momento: va "in palla" e si blocca. «Sotto pressione si tende a esprimere verbalmente le proprie preoccupazioni con frasi come "non posso sbagliare". Questi pensieri si trovano nella cosiddetta memoria lavorativa e occupano spazio che altrimenti sarebbe dedicato a portare a termine un compito», spiega Sian Beilock, una professoressa di psicologia alla Miami University di Oxford nell'Ohio (Stati Uniti) autrice dell'articolo.

Il problema per i bravi è tutto qua: a differenza degli altri hanno una capacità di memoria lavorativa superiore. E quindi, si basano un po' troppo su questa memoria, cioè quella

Un esperimento condotto su 93 studenti del Michigan

che ci consente di rimanere focalizzati su un particolare compito e di richiamare alla mente i passaggi necessari a completarlo. Quelli invece meno bravi, affrontano un esame in modo un po' più spensierato e non fanno troppo affidamento su di essa. La pressione per loro è più bassa, perché anche le loro aspettative sono minori. E così, non vanno in tilt e magari alla fine ottengono risultati migliori.

La ricerca che dimostra tutto ciò è stata condotta su un campione di 93 studenti della Michigan State University, divisi in due gruppi. Il primo aveva una memoria lavorativa alta e il secondo bassa. A tutti e due i gruppi è stato chiesto di risolvere un problema matematico in una situazione dove la pressione era molto bassa. Nessuna sorpresa sul risultato: quelli del primo gruppo hanno ottenuto i risultati migliori. La

situazione però è cambiata completamente quando i ricercatori hanno deciso di mettere un po' di pressione: agli studenti è stato detto che i risultati ottenuti da ciascuno di loro sarebbero serviti ad aumentare il punteggio del gruppo e che alla fine quello con il punteggio più alto avrebbe avuto un premio in denaro.

In una situazione di questo tipo, il punteggio del primo gruppo è calato al di sotto di quello con la memoria più bassa. Insomma, chi sapeva di essere meno bravo non aveva niente da perdere e niente da dimostrare e quindi ha potuto concentrarsi meglio sul compito da portare a termine. «Sono risultati interessanti – spiega Ferdinando Pellegrino, psichiatra, psicoterapeuta e scrittore –. Spesso a scuola ha successo chi sviluppa un'intelligenza di tipo logico. Quando però si finisce sotto pressione, si perde la capacità di richiamare le nozioni acquisite e quindi si fallisce il compito. Al contrario, chi riesce a sviluppare anche un'intelligenza emotiva avrà sempre una scintilla di creatività in più. E' come avere a disposizione più strade per arrivare alla soluzione di un problema».



CERVELLI Chiude il Media Lab di Dublino (Mle). I critici: «Modello impossibile»

Il Mit è bocciato alla provetta europea

Negroponte accusa: «Ue troppo burocratica». Ce la farà l'italiano **lit**?

Doveva essere il Mit europeo, invece dopo quattro anni ha chiuso. E il fallimento del Media Lab Europe (Mle) di Dublino, emanazione del famoso laboratorio di ricerca del Massachusetts Institute of Technology, getta un'ombra anche sul progetto di fare il «**Mit italiano**» a Genova.

Al centro universitario di Boston, uno dei più importanti al mondo nel campo delle scienze e dell'high-tech, s'ispira infatti l'Istituto Italiano di tecnologia (Iit), appena inaugurato e destinato, secondo il governo, a diventare un polo della ricerca in simbiosi con la realtà imprenditoriale. Che cosa può insegnare allora l'esperienza di Dublino? Forse il modello di ricerca all'americana non è esportabile in Europa? Troppo diverse le sensibilità, i modelli organizzativi? Oppure l'Italia può farcela, dove l'Irlanda non è riuscita?

L'Mle era nato nel maggio 2000 come collaborazione decennale fra il Media Lab di Boston e il governo irlandese, che vi ha investito 30 milioni di dollari, in gran parte per ristrutturare un ex-magazzino della birreria Guinness e trasformarlo in una Silicon Valley sul fiume Liffey. L'edificio, ribattezzato Digital Hub, doveva ospitare, oltre, all'Mle, aziende high-tech o start-up che avrebbero beneficiato dell'interazione con il centro di ricerca. Ma l'Mle non ha trovato abbastanza sponsor privati per coprire le sue spese annue di 10 milioni di dollari (per un centinaio fra ricercatori e dipendenti). Non è bastata l'adesione di alcune importanti società come Aol, Bt, **Ericsson**, Intel e Orange; e né il governo irlandese né il Mit hanno voluto continuare a pagare di tasca propria.

Secondo i responsabili dell'Mle, il problema è stata la crisi dell'high-tech, scoppiata proprio nel 2000: «Il clima degli ultimi quattro anni è stato estremamente difficile per il Lab, per il Mit e per il settore internazio-

nale delle tecnologie informatiche e telecom», recita il comunicato ufficiale sulla chiusura del centro. Ma Nicholas Negroponte, fondatore nel 1985 del Media Lab a Boston, ha parlato meno diplomaticamente: sperava che l'operazione di Dublino fosse un «virus» per diffondere l'innovazione in Europa e ne aveva parlato anche con l'allora presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ma — ha detto all'*International Herald Tribune* — ha scoperto che «la necessità dell'innovazione non è capita dalla burocrazia Ue».

Colpa di Negroponte, ribattono i suoi critici, che accusano il Media Lab di fare una ricerca troppo vaga e dai risultati bizzarri, come computer «indossabili» o contastorie virtuali, nella logica del mix fra arte, scienza e tecnologia. «Il clima dell'Mle era decisamente vibrante e aveva attratto ottimi giovani ricercatori — racconta Valentina Nisi, una degli italiani che ci hanno lavorato, ora al dipartimento di Computer Science del Trinity College di Dublino —. Ma lo stretto legame con Boston, se ci ha stimolato intellettualmente, ha anche fatto sì che l'Mle non abbia saputo adattarsi alle regole locali del gioco. Non è stato capace di sfruttare i progetti Ue o altre fonti pubbliche di finanziamento».

«L'impossibilità di importare un modello americano *tel quel* in Europa» è stato uno dei fattori dell'insuccesso del Media Lab a Dublino anche secondo Mauro Cherubini, un altro ricercatore italiano dell'Mle, ora in Svizzera all'Ecole Polytechnique Federale di Losanna. «Qui in Europa non esiste l'abitudine dei finanziamenti privati all'università», dice Cherubini. E aggiunge che altri problemi sono stati l'ostilità delle università irlandesi — contrarie alla trasformazione dell'Mle in istituto universitario concorrente — e l'impantanamento nella politica locale, con una maggioranza irlandese nel consiglio Mle e il Digital Hub rivelatosi un «elefante burocratico». Vizi irlandesi che suonano tan-

to italiani.

«Il Media Lab funziona perché è dentro il Mit, un ambiente unico, ricco di rapporti interdisciplinari — spiega Federico Casalegno, dal 2000 al Mit di Boston e da due anni al Media Lab —. Qui a Boston senti di lavorare sia in un centro di ricerca universitario sia in un'impresa privata, efficace, precisa, dove tutto funziona. Il Mit, presieduto oggi da Susan Hockfield, attrae i migliori cervelli del mondo. Significativo è che molte società europee finanzino il Media Lab di Boston, ma non l'Mle».

I punti di forza del Mit sono chiari per Emilio Bizzi, dal 1969 al Mit e uno dei suoi scienziati di punta, specializzato nello studio del cervello e ora anche membro del comitato scientifico dell'Iit. «Ammiro molto — dice Bizzi da Boston — la *governance* del Mit, con alla base la *corporation*, costituita da industriali con un grande interesse

per la ricerca, ex-allievi, una minima rappresentanza di docenti e studenti. L'Iit può diventare un piccolo Mit se si concentra sulla qualità della ricerca, attira giovani eccellenti



NUMERO UNO
Susan Hockfield,
presidente del
Mit dal dicembre
scorso



La nuova vocazione dell'Enea, incubatore di start-up

Al via il progetto "Spinta" per la promozione di nuove imprese nei settori della tecnologia più avanzata

LAURA KISS

Carlo Rubbia, presidente dell'Enea; a destra il centro della Casaccia



Spinta (Servizi per la Promozione di Imprese Nuove a tecnologia avanzata): un nome bene augurante per un progetto appena annunciato e promosso dal consorzio Impat costituito da Enea, Università di Ferrara e Tecnopolis Csata. Il progetto, presentato al centro ricerche dell'Enea alla Casaccia, vuole creare opportunità per la realizzazione di imprese a tecnologia avanzata, per le quali il consorzio mette a disposizione i risultati di ricerche già sostenute dall'Enea, da Tecnopolis e dall'università di Ferrara. L'iniziativa si rivolge a singoli o gruppi, in possesso di un'adeguata qualificazione tecnico-scientifica e manageriale interessati ad avviare un'attività imprenditoriale e ad aziende ad alta tecnologia di recente costituzione. «Vogliamo incentivare la costituzione di spin off», spiega Giovanni Lelli, direttore generale dell'Enea. «La nostra partecipazione al consorzio Impat è in linea con le attività dell'En-



te destinate alla ricerca applicata e pertanto alla diffusione di tecnologie e al loro trasferimento al sistema industriale. Nella legge di riforma dell'Enea è prevista la costituzione di una società per azioni da noi controllata allo scopo di valorizzare i brevetti prodotti da Enea e dalle sue partecipate, e più in generale le conoscenze ed i risultati della ricerca sviluppati nei nostri laboratori. Con il progetto Spinta ci aspettiamo perciò di realizzare le applicazioni delle nostre ricerche nell'industria».

Il progetto predisporrà 50 studi di fattibilità, accompagnando circa 30 imprese nella fase di costituzione e di arrivare a crearne 15 nuove e specializzate in alta tecnologia. «Al momento - spiega l'amministratore delegato di Impat, Marco Castagni - sono arrivati al consorzio 18 progetti di impresa, presentati da piccoli gruppi di ricercatori e costituiti da giovani. Gli scienziati dell'Enea impegnati in progetti come questo forniranno la competenza e il supporto a tutti i soggetti che vorranno partecipare al bando di concorso per entrare nel programma e vorranno costituire una società». Questi scienziati metteranno a disposizione dei ricercatori-imprenditori la strumentazione dei loro laboratori. Creiamo un incubatore d'impresa per giovani che vogliono trasformare in industria i-tech la loro ricerca. Dice il presidente di Impat, Patrizio Bianchi: «Abbiamo messo insieme tre soggetti diversi che fanno ricerca di base e applicata per far nascere dalla ricerca scientifica nuove imprese, capaci di spingere appunto l'industria italiana verso nuovi settori produttivi. Con il consorzio

Saranno accompagnate almeno trenta imprese nella fase di costituzione

Impat sono al lavoro tre soggetti diversissimi complementari come l'Enea, Tecnopolis, il primo Parco Scientifico localizzato al sud in Puglia, e l'università di Ferrara, centro di eccellenza che ha già prodotto 14 spin-off».

I vincitori del bando lavoreranno in laboratori con robot progettati per lavorare con materiali radioattivi e capaci di manipolare uova senza romperle, film ottici studiati per lo sviluppo di componenti laser e che poi diventano occhiali antiriflesso, vetri per proteggere le opere d'arte, piante ingegnerizzate per produrre vaccini per combattere l'Aids o tumori. Il progetto si articola in due fasi: una fase di pre-incubazione della durata media di 8 mesi e una seconda fase di circa 6 mesi. Durante il primo stadio, ai progetti selezionati verranno offerti servizi finalizzati alla verifica della fattibilità tecnologica e economico-finanziaria, mentre nella seconda i partecipanti verranno affiancati con servizi dedicati alla messa a punto del business plan e nell'assistenza nella ricerca di finanziamenti. Le domande di partecipazione dovranno essere inviate entro il 31 maggio del 2006 all'indirizzo www.consorziointpat.it.

VENERDÌ FERMI 200 MILA CAMICI BIANCHI

Un'altra settimana di scioperi Tocca a medici e universitari

ROMA

Nuova settimana di scioperi. La battuta d'arresto nel contratto dei medici e dei dirigenti della sanità pubblica, porta i camici bianchi ad incrociare di nuovo le braccia venerdì 4 marzo per l'intera giornata. Si fermeranno in 200 mila. Dietro la protesta, 42 sigle sindacali marciano compatte nel rivendicare il rinnovo del contratto, scaduto oramai da 38 mesi. Lo sciopero è stato indetto dopo la rottura, il 9 febbraio, delle trattative all'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni). I sindacati, infatti, considerano inaccettabile la modifica della parte normativa proposta dalle regioni (due ore in più nell'orario di lavoro). Oltre ai medici impiega-

ti negli ospedali, nelle strutture territoriali e presso guardie mediche e pronto soccorso, si asterranno dal lavoro anche i veterinari e tutta la dirigenza sanitaria non medica (psicologi, biologi, chimici) e tecnico-amministrativa.

Mercoledì toccherà invece ai professori universitari che protestano contro il disegno di legge presentato dal ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Letizia Moratti, sullo status giuridico dei docenti. La protesta dei circa 80 mila tra docenti e ricercatori universitari è stata indetta dai sindacati di categoria. Anche i **rettori** dicono no al provvedimento e criticano soprattutto l'emendamento che annulla di fatto la distinzione tra impegno a tempo pieno e tempo definito.

